

ANCE

DOSSIER STAMPA

Speciale Manifestazione SI TAV 3 dicembre 2018

Una raccolta dei principali riscontri degli ultimi giorni sulla stampa nazionale e locale

Grandi opere, in piazza contro il governo

Domani a Torino i vertici di undici associazioni imprenditoriali. Mattioli: «Priorità per il Paese»

ROMA Un luogo simbolico. Il più grande ex stabilimento di Torino, dove per un secolo sono stati effettuati lavori di manutenzione alle locomotive e alle carrozze ferroviarie. Domani pomeriggio negli spazi, nel frattempo riconvertiti, delle Ogr (Officine Grandi Riparazioni) arriveranno da tutta Italia duemila imprenditori per dare un segnale al governo su temi chiave come infrastrutture e Alta velocità.

Le politiche industriali degli ultimi mesi, caratterizzate da incertezze, veti e messaggi fuorvianti, si sono tradotte in un collante per i vertici di Confindustria e le altre associazioni imprenditoriali, tutti intenzionati a manifestare per chiedere di inserire tra le

priorità del governo le grandi opere e la riapertura di nuovi cantieri. Ecco il perché delle Officine Ogr, ex sito industriale di un Paese che investiva in infrastrutture, e la scelta di Torino, città simbolo del duello sulla linea ad Alta velocità Torino-Lione. L'elenco dei partecipanti restituisce la misura della mobilitazione e simboleggia un nuovo avviso per il governo Conte. Alla chiamata dell'associazione di Viale dell'Astronomia è arrivata una risposta univoca, stabilendo peraltro di escludere esponenti delle istituzioni e della politica.

Alla discussione dedicata a «Infrastrutture per lo sviluppo» sono previsti i presidenti di undici associazioni im-

prenditoriali: Vincenzo Boccia (Confindustria), Gabriele Buia (Ance), Maurizio Casasco (Confapi), Patrizia De Luise (Confesercenti), Giancarlo Gonella (Legacoop Piemonte), Giorgio Merletti (Confartigianato), Domenico Paschetta (Confcooperative Piemonte), Massimiliano Gian-santi (Confagricoltura), Carlo Sangalli (Confcommercio), Daniele Vaccarino (Cna) e Giacomo Basso per Casartigiani. «La partecipazione di così tante sigle nazionali è la conferma del fatto che stiamo discutendo di una priorità per il Paese — osserva Licia Mattioli, vicepresidente di Confindustria —, senza trascurare che si tratta di un segnale indiscutibile per ribadire che le infrastrutture sono indispen-

sabili e che se il governo non ascolta i bisogni delle imprese non si crea sviluppo alcuno». Al termine dei lavori l'intento di Confindustria è definire un «manifesto» con le priorità in materia di infrastrutture e sviluppo, a partire proprio dalla Tav Torino-Lione. Ad aderire, tra gli altri, saranno Alberto Dal Poz (Federmeccanica), Antonio D'Amato (ex presidente Confindustria), Gianfranco Carbonato (Prima Industrie), Marco Lavazza, Pierpaolo Antonioli (General Motors) e Marco Boglione (Basic Net). Mercoledì 5 dicembre una delegazione di imprenditori piemontesi incontrerà a Roma il premier Conte e il ministro delle Infrastrutture Toninelli.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● La parola

OGR

È l'acronimo di Officine Grandi Riparazioni: qui venivano effettuati i lavori di manutenzione dei treni. Il complesso si trova tra Corso Castelfidardo e via Paolo Borsellino a Torino. Gli edifici ristrutturati ospitano il Politecnico e il nuovo distretto delle arti e della ricerca della Fondazione Crt.

Se il governo non ascolta i bisogni delle imprese non si crea sviluppo

Licia Mattioli

Il manifesto

Sarà definito al termine dei lavori con le opere più importanti, a partire dalla Tav Torino-Lione



L'analisi

GLI INDUSTRIALI E DI MAIO

Roberto Rho

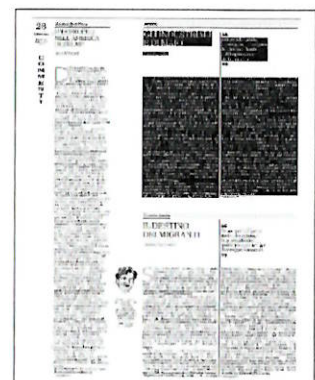
Venerdì sera a Verona, nella sede della Camera di Commercio, ieri a pranzo, in un ristorante di Treviso, Luigi di Maio ha ascoltato, ha difeso, ha spiegato, ha promesso. Ha ascoltato imprenditori, artigiani e commercianti – ciò che non è accaduto spesso nei suoi primi sei mesi al governo – ha difeso l'impianto della manovra gialloverde, ha spiegato le ragioni della forzatura sul deficit dei conti pubblici, ha promesso qualche ritocco agli incentivi del piano Industria 4.0, in gran parte cancellati nella prima stesura della Legge di stabilità. Ma l'impressione – anche dei presenti – è che il titolare dello Sviluppo economico si sia precipitato a chiudere la stalla quando i buoi hanno da tempo preso il largo. Le distanze tra il mondo produttivo del Nord, cuore della protesta contro il decreto dignità, il reddito di cittadinanza, lo stop alle infrastrutture, la drammatica miseria di investimenti pubblici, e il "governo del cambiamento" ampia era e ampia rimane, anche dopo il tour veneto di Di Maio. Proprio alla vigilia del grande appuntamento di domani a Torino, dove Confindustria ha convocato non soltanto i suoi vertici nazionali e tutti i rappresentanti delle organizzazioni territoriali, ma anche le associazioni delle piccole imprese, i costruttori dell'Ance, gli artigiani di Cna e Confartigianato, i commercianti, gli agricoltori, le cooperative. Qualche migliaio di esponenti del ceto produttivo, parecchie decine di miliardi di Pil tutti in una grande sala, anzi forse due perché la prima non basterà. L'occasione è il "Si Tav" – da cui la scelta di Torino – ma non è difficile immaginare che il pomeriggio torinese si trasformerà nella grande protesta delle imprese contro la politica economica di M5S e Lega.

Più il primo della seconda, per diverse ragioni: i provvedimenti (o gli orientamenti) invisibili alle imprese sono innanzitutto il reddito di cittadinanza e lo stop alle nuove infrastrutture; l'incompetenza di alcuni ministri e sottosegretari grillini e l'approssimazione con

Pur avendo chiarito alcuni punti, rimangono le criticità di fondo sull'impostazione della manovra

cui maneggiano leggi e decreti che spostano miliardi di euro pubblici, per giunta in deficit; quel sentimento a torto o a ragione percepito come anti-imprese, malcelato dalla stessa intitolazione ("Decreto dignità") del provvedimento sul lavoro e da parecchie esternazioni pubbliche dopo il crollo del ponte Morandi a Genova; e infine il credito ancora aperto nei confronti della Lega e di Matteo Salvini, nella speranza, forse l'illusione, che, all'indomani della possibile rottura con i Cinque Stelle, il Carroccio che per anni si è autoproclamato paladino delle imprese del Nord torni nei binari di un centrodestra più ortodosso.

«Pur avendo chiarito alcuni punti e su questi ottenute aperture, permangono le criticità di fondo sull'impostazione della manovra, le stesse sollevate dalle iniziative nazionali programmate nei prossimi giorni», hanno messo per iscritto imprenditori, commercianti e artigiani dopo l'incontro di ieri a Treviso con Di Maio. L'opportunità, così rara, di sedersi allo stesso tavolo con il ministro dello Sviluppo economico è stata apprezzata, ma ora servono fatti. Ed è improbabile, a meno di imprevedibili stravolgimenti della manovra, che gli imprenditori trovino nella legge di stabilità le risposte «immediate» che cercano. Un piano di sviluppo industriale «con una visione a 5-10 anni»: mai visto neppure ai tempi di governi più sensibili allo sviluppo delle imprese. Una netta riduzione del cuneo fiscale: ipotesi mai neppure presa in considerazione dai gialloverdi. Il taglio dei tempi e dei costi della burocrazia: difficile da prevedere, considerati i pasticci dei primi sei mesi. Le infrastrutture: tutto è appeso a una analisi costi-benefici che pare eterna, o secretata. Il sostegno ai processi di internazionalizzazione per accrescere gli scambi commerciali: voce per la quale, in caso di missioni all'estero, bisognerebbe imparare a distinguere i cognomi dai nomi, perlomeno dei capi di Stato delle grandi potenze mondiali.



Così il piano investimenti partirà da ponti e gallerie

► Per accelerare la crescita il governo punta alla leva degli eventi eccezionali ► Ma restano 140 miliardi da sbloccare oltre ai 15 aggiuntivi nei prossimi 3 anni

IL FOCUS

ROMA Ci sono dei numeri che più di tutti tormentano il governo. A ben vedere ben più del famoso 2,4% di deficit/pil, ormai famoso per la trattativa con Bruxelles sulla manovra. Sono i numeri degli investimenti pubblici che il governo giallo-verde riuscirà davvero a sbloccare. Perché è sul quel volano della crescita che si giocherà la credibilità di questo esecutivo. Lo sa bene il ministro degli Affari europei, Paolo Savona, che ha rilanciato proprio dalle pagine del *Messaggero* quella rotta necessaria verso gli investimenti pubblici, ma anche privati. Il nodo da sciogliere è semplice, almeno in apparenza. Le risorse ci sono, ma sono bloccate. Ci sono infatti i ben 140 miliardi stanziati nel complesso dai governi Renzi-Gentiloni per 10 anni a partire dal 2016, praticamente ancora tutti in cassaforte. Poi, ci sono gli stanziamenti aggiuntivi inseriti nella legge di bilancio Lega-M5s, che valgono 3,5 miliardi soltanto per il 2019 e 15 miliardi in tre anni. E poi ci sono gli investimenti ancora da scrivere. Proprio così. Già nel documento programmatico di bilancio inviato a Bruxelles il 13 novembre il governo Di Maio-Salvini aveva chiesto il riconoscimento della flessibilità di bilancio per le spese "eccezionali" (pari allo 0,2% del Pil 2019) legate al piano sul dissesto idrogeologico

scatenato dalle alluvioni e al piano infrastrutturale per la messa in sicurezza della rete di collegamenti italiana. Ma è su questa leva che con ogni probabilità intende spingere ancora l'Italia. Aumentare la quota di Pil da destinare a ponti, viadotti e gallerie, oltre che al dissesto idrogeologico, può essere una leva efficace per far muovere la macchina di un'economia ferma e con disoccupati in crescita. Anche perché, questi investimenti eccezionali avrebbero sulla carta una corsia preferenziale certa, con un taglio secco alla burocrazia e ai tempi di affidamento dei lavori. Non solo. Il capitolo investimenti, ora più che mai cruciale per l'economia, sarebbe la destinazione naturale, a quanto pare, di quei risparmi di spesa immaginati in queste ore dal governo per far scendere di qualche decimale (e almeno 3,6 miliardi di valore) quel rapporto deficit/pil tanto caro all'Europa.

UN TESORO INACCESSIBILE

La sfida più importate, però, rimane quella di sbloccare tutte le risorse già sul tavolo. Come del resto ha promesso più volte Giovanni Tria dal suo insediamento al Tesoro. Anche perché, come dice l'Istat, ogni euro pubblico in infrastrutture attiva investimenti per 3,5 euro, così come ogni miliardo in ricerca e sviluppo farebbe aumentare il pil dello 0,1% il primo anno e dello 0,2% in quelli successivi.

I fatti degli ultimi anni dicono, però, che gli investimenti importanti comparsi nel Def rimanevano

puntualmente impantanati. Tra il 2016 e il 2018 erano previste risorse in aumento di 6,8 miliardi, ma poi c'è stato un calo di 3,7 miliardi. Lo stesso Tria ha promesso di arrivare dove finora nessuno è riuscito dando un taglio agli iter burocratici, a partire dai passaggi tra Cipe, Corte dei Conti e Consiglio dei lavori pubblici, fino ad arrivare alla riforma del Codice degli appalti. E forse ci riuscirà, prima o poi. Ma per il momento, i tempi non tornano, e la svolta sembra lontana per chi come l'Ance ci spera davvero. Sbloccare le risorse promesse porterebbe una svolta nel 2019, con un incremento del 15% di investimenti pubblici, dopo il -5% del 2017 e il -2% del 2018. Ma per i costruttori edili è una missione «irrealizzabile». Si tratta di trasformare le risorse in cantieri, con modifiche urgenti delle norme e centri di competenza chiari che evitino inutili rimpalli tra amministrazioni. I costruttori hanno anche avanzato proposte precise davanti alle commissioni congiunte di Camera e Senato, pur di archiviare quell'odioso primato dell'Italia, in cui per far partire un cantiere da oltre 100 milioni di euro bisogna aspettare dai sette agli otto anni. In Italia, dice il Centro studi di Confindustria «gli investimenti pubblici sono diminuiti di oltre un terzo dalla crisi del 2008 (a 34 miliardi nel 2017 dai 54 nel 2009), un calo molto più marcato di quello del Pil». Mentre quelli in infrastrutture, nello stesso sono caduti da 29 a 16 miliardi. Anche in questo il gap con il resto d'Europa è insopportabile.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

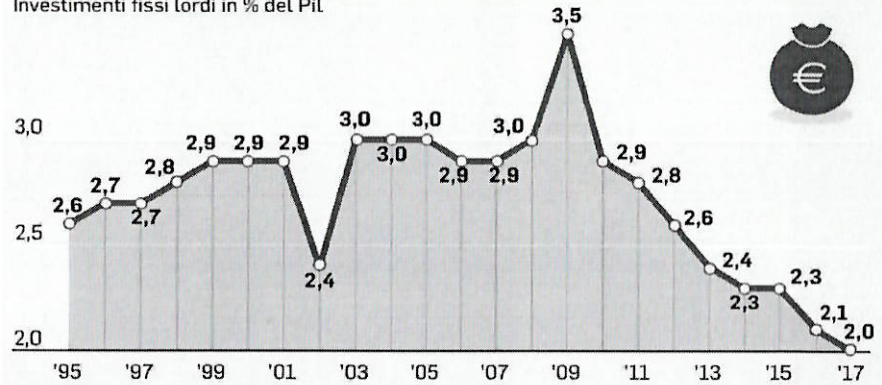
L'intervento



Nella lettera pubblicata dal Messaggero il 1° dicembre, il ministro degli Affari europei, Paolo Savona, spiegava come sia «indispensabile rilanciare gli investimenti pubblici e privati» anche «per rafforzare la fiducia»

Il peso degli investimenti pubblici

Investimenti fissi lordi in % del Pil



Fonte Istat



PER IL CENTRO STUDI DI CONFINDUSTRIA L'ITALIA HA PERSO OLTRE 20 MILIARDI DI RISORSE PUBBLICHE IN 10 ANNI L'ALLARME DELL'ANCE





AGI > Economia



Per sbloccare i cantieri (e l'economia) serve subito il modello spagnolo

Intervista a Gabriele Buia, presidente dell'associazione dei costruttori edili. "L'unica possibilità con cui ottemperare alle previsioni di bilancio è mettere in atto una misura come quella adottata in Spagna nel 2009"

di **ILARIA CONTI** | 02 dicembre 2018, 11:28



EDILIZIA

CANTIERI EDILI

COSTRUZIONI

GABRIELE BUIA

ANCE

Per sbloccare i cantieri in Italia occorrono "tempi biblici" dovuti a un eccesso normativo e burocratico. Bisogna adottare il modello spagnolo del 2009 che prevede investimenti pubblici cantierabili da subito. È la ricetta indicata dal presidente dell'Ance, Gabriele Buia, per far risollevere un settore in crisi da ormai troppi anni. Le costruzioni hanno visto dal 2008 la chiusura di oltre 120.000 imprese con un'emorragia di più di 600.000 posti, spiega Buia, aggiungendo che servono interventi immediati. Da una parte c'è infatti un clima di incertezza dal punto di vista normativo e dall'altra delle lentezze burocratiche nel dare

agi video



Cosa ha detto Boeri sulle pensioni per i riders



Storie in 60": Il negozio stampato con bottiglie di plastica

seguito alle spese stanziate. Va messo in campo uno snellimento molto significativo e il modello spagnolo potrebbe essere l'approccio giusto.



Mantovani (Anigas): "Partnership tra rinnovabili e gas nell'interesse di tutti"

Leggi anche: [Tav, la verità dei fatti](#)



ANCE Anco
circa una settimana fa



👍 37 🗨️ Commenta ➡️ 2

Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia

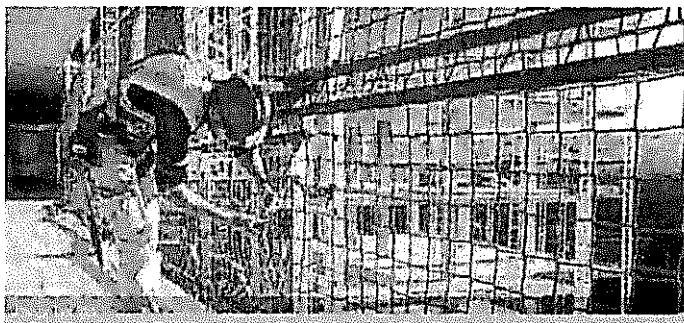
Leggi qui: [Tutte le cifre della grande paralisi nei cantieri italiani](#)

Quali sono i tempi medi per la realizzazione di un'opera in Italia?

"I tempi medi sono dati dalla presidenza del Consiglio, non da i nostri che potrebbero essere di parte. La media dei lavori in Italia per quelli da 200.000 euro va dai 2 anni e mezzo fino a più di 15 anni per quelli superiori ai 100 milioni. È sotto gli occhi di tutti che abbiamo una macchinosità e un'inefficienza dovute all'eccesso normativo e burocratico che fa sì che si arrivi a questi tempi. Non solo il 54% di questi tempi sono 'tempi di attraversamento', cioè i tempi necessari per avere le autorizzazioni di tutti gli enti e istituzioni necessarie. Se questi tempi fossero ridotti creerebbero un immediato ritorno sull'economia reale e sulla crescita del Pil che invece dilatiamo negli anni".

Il Cipe il 28 novembre ha approvato un nuovo regolamento. È un intervento sufficiente per velocizzare i processi?

"Oggi la normativa prevede che le opere di un certo importo passino dal Cipe prima di essere approvate", spiega il presidente dell'Ance. "Purtroppo però questi passaggi spesso sono molteplici anche per ogni minima variante del progetto. Ci sono dei casi emblematici come la statale Ionica che ha perso 3 anni per queste autorizzazioni. Poi non basta, perché si passa alla Corte dei Conti che controlla ogni provvedimento. In più c'è il Consiglio superiore delle opere pubbliche per tutti i lavori superiori ai 50 milioni di euro. È un susseguirsi di autorizzazioni, di pareri. Poi il tempo che viene impiegato per tutti i passaggi da ministero a ministero che a volte sono 'biblici'. Alla fine, l'unico risultato che si ottiene è che l'investimento programmato nell'ambito di un anno specifico nella legge di bilancio non viene messo in campo".



Lavoro nei cantieri (Agf)

Cosa prevede la legge di Bilancio di quest'anno?

"Con la legge di Bilancio c'è una fortissima spinta sugli investimenti pubblici: 15 miliardi di euro in più per i prossimi 3 anni, di cui 5 per il 2019. Questo corrisponderebbe a un aumento del 15% degli investimenti, dopo che dal 2005 a oggi sono calati del 51%. Però l'approccio e il meccanismo burocratico sono sempre gli stessi. Noi non riusciremo con questa programmazione a rispettare i tempi e il grande rischio che corriamo è quello di vedere annullati gli effetti degli investimenti pubblici di questa manovra. La nostra grande preoccupazione, che abbiamo sottoposto ai legislatori, è la necessità di velocizzare i processi di spesa senza i quali non ci sarà impatto sulla crescita e la manovra prevista non sarà ottemperata".

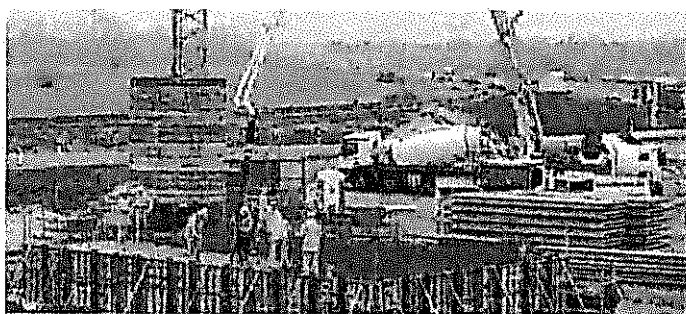
Cosa si deve fare, qual è la soluzione?

"È il modello spagnolo che stiamo promuovendo. L'unica possibilità con cui ottemperare alle previsioni di bilancio è mettere in atto una misura come quella adottata in Spagna nel 2009. È stato messo in campo un decreto reale (il 'Plan Espana') in cui si prevedeva di spendere in due anni 13

miliardi di euro. Nel primo anno hanno speso 5,7 miliardi, nel secondo la differenza. Ci sono riusciti e così hanno riaperto il volano della crescita. Oggi la Spagna marcia con un Pil del 2,8% e l'Italia comincia a decrescere. Siamo in attesa di vedere cosa ci sarà nel decreto semplificazioni. Occorre che ci sia un decreto legge che preveda che entro pochi mesi si aprano i cantieri, bruciando una serie di passaggi. In 4 mesi la Spagna ha recepito i progetti che i comuni hanno mandato, hanno predisposto una task force di tecnici che ha redatto bandi, controllato e validato rapidamente progetti, li hanno appaltati e consegnati per l'esecuzione. Chiaramente era più un piano di piccole e medie opere non di opere strategiche, ma questo ha dato linfa immediata a tutta l'economia*.

Quanto è costata la crisi alle costruzioni e quanto sono scesi gli investimenti?

Il mondo delle costruzioni in Italia attiva 32 sistemi economici su 35. Abbiamo perso sul fattore della produzione circa 70 miliardi l'anno dal 2008. Prima avevamo delle produzioni da 200 e più miliardi ora viaggiamo tra i 120-130. Questo ha creato un gap infrastrutturale di 84 miliardi. Siamo l'unico settore che ha perso oltre 600.000 posti di lavoro e oltre 120.000 imprese e mi meraviglio come mai il ministero competente non abbia dato attenzione a questo. Ci si accorge del problema solo quando le grandi imprese vanno in crisi. Bisognerebbe che il ministro aprisse un bel capitolo di crisi di questo settore che sta soffrendo da tanto tempo e che ormai non ha più risorse e possibilità di dare apporto al Pil. Forse ci sono motivi più importanti in Italia del gossip.



edilizia

■ Che cos'è il modello spagnolo

Il 'Plan E' (España) è stato adottato dopo lo scoppio della crisi del 2008 con un decreto del re di Spagna del 28 novembre del 2008. È stato finanziato inizialmente con 8 miliardi di euro per il 2009 e poi con altri 5 per il 2010. In due anni sono stati aperti cantieri per un totale di 13 miliardi eseguendo lavori pubblici su strade, scuole, ospedali e sicurezza del territorio. Ha avuto un'attuazione molto veloce attraverso un sistema di regole e di supporto a comuni ed enti locali (che erano 8.000 come in Italia).

L'approccio spagnolo ha snellito le procedure e dato certezze agli enti locali attraverso una struttura di missione (una task force di 150 persone) costruita ad hoc che dava assistenza e rispondeva a tutti i dubbi ed esigenze delle amministrazioni. Sono anche stati messi a disposizione documenti tipo (bandi di gara, decisioni di finanziamento e approvazione dei progetti), consentendo di spendere le risorse stanziare nei tempi stabiliti. La task force garantiva anche sulla bontà delle procedure e sulla possibilità di procedere spedidamente. Solo per fare un esempio, dopo l'ok della struttura di missione il comune aveva al massimo 7 giorni per pubblicare la gara.

Leggi anche: Nel settore delle Costruzioni sono in crisi anche le grandi aziende: 7 casi

Se avete correzioni, suggerimenti o commenti scrivete a dir@agi.it

agi Agenzia Giornalistica Italia
2017 All rights reserved

[Chi siamo](#) [Le Sed](#) [La Storia](#) [Contatti](#) [Privacy Policy](#) [Area Clienti](#) [Comunicati](#) [Appalti e viabilità](#) P.IVA 00893701003

Questo sito utilizza cookie tecnici e di profilazione propri e di terze parti per le sue funzionalità e per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie: [COOKIE POLICY](#)

AGI > Economia

f



G+

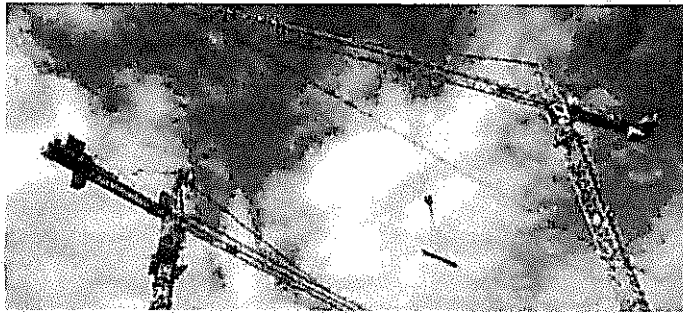
in





Tutte le cifre della grande paralisi nei cantieri italiani

L'associazione dei costruttori mette nel mirino la burocrazia che blocca i lavori delle grandi e delle piccole opere. Perché senza una modifica dei processi di spesa in questo settore si rischia di vanificare completamente gli effetti degli investimenti previsti dalla Manovra. Cos'è il modello spagnolo

di **ILARIA CONTI** | 6 dicembre 2013 | 11:29
[confezioni](#)
[cattolici](#)
[Ance](#)

Sbloccare subito i cantieri se non si vogliono annullare gli effetti positivi degli investimenti pubblici stanziati nella manovra, vanificando ogni impatto sulla crescita economica. È l'allarme lanciato dall'Ance, l'Associazione nazionale costruttori edili, che chiede di velocizzare i processi di spesa sulla scia del modello spagnolo del 2008. Con la legge di Bilancio, sottolinea l'Ance, c'è una fortissima spinta sugli investimenti pubblici, ma l'approccio e il meccanismo burocratico sono sempre gli stessi. La grande preoccupazione che l'associazione sottopone ai legislatori è la necessità di rendere "attivi e concreti" gli investimenti, senza i quali "non ci sarà impatto sulla crescita e la manovra

agi video



Cosa ha detto Boeri sulle pensioni per i riders



Storie in 60": il negozio stampato con bottiglie di plastica

prevista non sarà ottemperata*.



Mantovani (Anigas): "Partnership tra rinnovabili e gas nell'interesse di tutti"

E non c'è tempo da perdere: secondo gli ultimi dati elaborati dai costruttori, le opere bloccate ammontano a oltre 27 miliardi di euro per più di 300 casi segnalati su tutto il territorio nazionale. I tempi medi per la realizzazione dei lavori vanno dai 2 anni e mezzo fino ai 15, e il settore versa in una situazione drammatica: dal 2008 sono stati persi oltre 600.000 posti di lavoro e oltre 120.000 imprese sono scomparse. A questi numeri allarmanti si aggiungono le crisi dei grandi costruttori italiani, da Astaldi a Condotte fino a Tecnis, che mettono a rischio cantieri, già avviati o in fase di avvio, per oltre 9 miliardi di euro.

Leggi anche: [Nel settore delle Costruzioni sono in crisi anche le grandi aziende: 7 casi](#)

A farne maggiormente le spese sono gli interventi per le scuole: nel 30% dei casi segnalati si tratta di opere di manutenzione e messa in sicurezza di edifici scolastici. Seguono le opere di gestione delle acque con il 29% delle segnalazioni concentrate principalmente nel Mezzogiorno. E ancora, interventi per la viabilità che riguardano messa in sicurezza, manutenzione e realizzazione di strade statali, provinciali e comunali (il 15% dei casi segnalati) e opere idrogeologiche (11%).

Un bilancio aggiornato su sbloccacantieri.it, il sito lanciato dall'Ance in cui è possibile segnalare opere incomplete, ferme o rallentate.



Sisma L'Aquila: 21 miliardi per la ricostruzione, cantieri aperti fino al 2022

Modifiche al Codice degli appalti

Nell'audizione al Parlamento sulla legge di Bilancio del 12 novembre scorso, l'Ance ha chiesto di mettere a punto un decreto legge che ricalchi il 'Plan Espana' che prevedeva l'apertura di cantieri per 13 miliardi in due anni bruciando una serie di passaggi burocratici e normativi. Proprio il 28 novembre il Cipe ha approvato il nuovo regolamento "adottando innovazioni finalizzate a velocizzare le procedure e l'efficacia delle decisioni concernenti gli investimenti pubblici". Il governo sta dunque lavorando al tema attraverso le modifiche del Codice degli appalti. Nel decreto semplificazioni ci dovrebbe essere un primo pacchetto di norme per sbloccare i cantieri, mentre parallelamente si lavora a una legge delega.

A Palazzo Chigi c'è un dibattito aperto: non sono in pochi a guardare con favore l'ipotesi di una strategia vicina quanto più possibile alla struttura legislativa realizzata dalla Spagna. Altri invece sono più cauti nello sposare quel modello, preoccupati del fatto che in un Paese come l'Italia con un grande livello di corruzione e malaffare non si possono saltare tutte le procedure.



#Ance tra i promotori degli Sati Generali delle Associazioni del 3 dicembre a Torino. Insieme per dire #Si alle infrastrutture per la crescita e la competitività del Paese e per il benessere dei cittadini #infrastruttureddomani

👍 35 💬 Commenta ➔ 16

Tre situazioni emblematiche

L'Ance riporta alcuni esempi, come le scuole ferite dal sisma del Centro Italia del 2016 che ancora non riaprono. In Lazio, Marche e Umbria, ad esempio, 21 interventi relativi a scuole danneggiate dal sisma che dovevano essere realizzati in tempo per la riapertura per l'anno scolastico 2017-2018. Da inizio giugno 2017 risultano andate deserte 10 procedure,

Il «no» degli imprenditori in campo contro il governo

Industriali, commercianti e artigiani oggi a Torino per reclamare grandi opere e misure per la crescita

L'ANALISI

di **Marcello Zacchè**

C'è chi prevede 2mila, chi arriva fino a quota 3mila. Comunque saranno una marea, oggi a Torino, gli imprenditori chiamati a raccolta per dire sì alla Tav. E non solo.

Per l'occasione le Ogr di corso Castellidardo (Officine Grandi Riparazioni) tornano nel cuore del sistema economico. Qui la storia industriale di Torino dice che venivano riparate le locomotive, prima quelle a vapore, poi quelle elettriche. Un luogo di lavori di altri tempi che oggi assume un si-

gnificato simbolico, perché oggi arriveranno da tutta Italia i rappresentanti di 12 associazioni datoriali per dare la loro forte adesione alla Tav e alle grandi opere. Ma anche per comunicare al governo l'unità delle imprese italiane, di qualunque ordine e grado, nel pretendere un cambio di passo nei confronti della crescita. A maggior ragione dopo i dati di venerdì scorso: il primo trimestre di Pil negativo dopo 14 consecutivi positivi, con lo spauracchio di una nuova recessione alle porte.

Nessuno ricorda a memoria se sia la prima volta in assoluto. Di certo vedere insieme queste 12 associazioni, alcune anche in aperta concorrenza tra loro, non è comune. Ci saranno Confindustria, Confapi, Confesercenti, Cna, Confagricoltura, Ance, Confartigianato,

Casartigiani, Confcommercio, Confcooperative, Legacoop e Agci. Tutte rappresentate sul palco dai rispettivi presidenti o componenti il consiglio. Quindi le grandi, le medie e le piccole imprese; esercenti e commercianti; artigiani, agricoltori, costruttori; e tutte le coop: bianche, rosse e laiche. Si calcola che siano così rappresentate oltre 3 milioni di imprese, 13 milioni di lavoratori per una quota del Pil del 65 per cento.

Ma quello che più conta, per gli organizzatori, è l'essere riusciti a mettere tutti insieme, neutralizzando ogni obiezione sul rango di chi chiede a questo esecutivo di non fermare un'opera come la Tav: ci sono tutti, dalle partite iva alle multinazionali, non solo i borghesi delle grandi imprese o gli affamati «prenditori» tanto odiati dal ministro dello Sviluppo e

del Lavoro Di Maio.

Per questo l'appuntamento di domani supera sia il ruolo simbolico delle OGR, sia quello della città della Tav, per andare oltre e diventare il primo vero test del rapporto tra il mondo delle imprese, preso in tutto il suo variegato insieme, o il partito del Pil che dir si voglia, e il governo gialloverde. La Tav sullo sfondo, ma davanti agli occhi l'allarme per un Paese che si è fermato a causa degli effetti recessivi della manovra economica. In altri termini, un test politico e un avvertimento elettorale da parte di chi, le imprese grandi e piccole d'Italia, sta rappresentando l'unica reale opposizione a questo governo.

Al termine dei lavori, che iniziano alle 16, è prevista la sigla di tutti e 12 i presidenti sul «Manifesto per lo Sviluppo». Messaggio chiaro e forte all'indirizzo dell'esecutivo.

GLI STATI GENERALI OGGI A TORINO



IL CONVEGNO

«Infrastrutture per lo sviluppo. Tav, l'Italia in Europa»

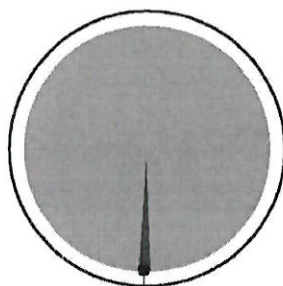


ORGANIZZATORE

Confindustria Piemonte

PARTECIPANTI PREVISTI

2.000



12 aderenti

- Vincenzo Boccia (Confindustria)
- Gabriele Buia (Ance)
- Maurizio Casasco (Confapi)
- Patrizia De Luise (Confesercenti)
- Giancarlo Gonella (Legacoop Piemonte)
- Giorgio Merletti (Confartigianato)
- Domenico Paschetta (Confcooperative Piemonte)

■ **Massimiliano Giansanti** (Confagricoltura)

■ **Carlo Sangalli** (Confcommercio)

■ **Daniele Vaccarino** (Cna)

■ **Giacomo Basso** (Casartigiani)

■ **Brenno Begani** (Agci)

L'EGO

LUOGO SIMBOLO

Il convegno si svolge alle Ogr, le Officine della storia industriale torinese

I PARTECIPANTI

Le 12 associazioni rappresentano circa 13 milioni di lavoratori

IL TRI-VENTO DEL CAMBIAMENTO

Dal Nordest a Genova a Torino, dal sistema produttivo si alza la protesta antigoverno. Storie e volti

di Marianna Rizzini

C'era una volta la primavera, e c'era una volta la strana fiducia (a monte) del mondo produttivo verso l'ircocervo Cinque stelle-Lega ancora di là da venire (governo non ancora fatto), ma già intuibile all'orizzonte nella sua sagoma sovranista-statalista. Era il 6 aprile 2018 e, a un mese dalle elezioni del 4 marzo, con l'esecutivo ancora galleggiante sul filo del nulla, irrompevano come da Marte le parole di Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria: "I Cinque stelle non fanno paura, valutiamo i provvedimenti, stiamo parlando di partiti democratici". E, pur invitando i nuovi eletti a essere "responsabili" per il bene del paese, Boccia faceva trasecolare chi, tra gli industriali, non era proprio così convinto che i sovranisti al governo fossero la panacea di tutti i mali. Eppure era parso possibilista, il capo degli industriali, anche se con invito a non smantellare le misure provenienti dai governi precedenti che avessero avuto un qualche effetto sull'economia reale: "Riteniamo che alcuni provvedimenti abbiano dato effetti sull'economia reale in questo momento storico, in particolare il Jobs Act e il piano Industria 4.0", diceva. "Smontarli significa rallentare, invece dobbiamo accelerare se vogliamo ridurre il divario e aumen-

Le manifestazioni dei prossimi quindici giorni e il grido "così si danneggia il lavoro" che da Treviso corre fino alla Francia

tare l'occupazione nel paese... abbiamo bisogno di una precondizione che si chiama crescita".

Ma tra il dire e il fare, nel giro di due mesi, succedeva di tutto, a partire dal contratto di governo gialloverde. Intanto, sul lato sindacale, Susanna Camusso, vertice della Cgil, aveva raccolto i segnali di fumo di Danilo Toninelli, non ancora mini-

stro delle Infrastrutture, a proposito della Carta dei Diritti del Lavoro, dopo che Camusso aveva scritto una lettera aperta ai neopresidenti di Camera e Senato e a tutti i capigruppo del nuovo Parlamento, ricordando che la Carta stessa era una proposta di legge di iniziativa popolare su cui erano state raccolte un milione e duecentomila firme. E il presidente della Camera Roberto Fico aveva detto che, per i Cinque stelle, tutte le proposte di iniziativa popolare meritavano di essere esaminate con attenzione. Ma quando, a governo ormai formato, era arrivato il decreto dignità, dalla Cgil erano giunte parole non di stroncatura totale ma comunque critiche (della serie: misure "condivisibili" ma "senza coraggio"). Dal lato industriale, invece, specie in Veneto, si era levato un grido: il governo ci rovina! E Luigi Di Maio, ministro del Lavoro, su Facebook, rispondeva: "Confindustria dice che con il decreto dignità ci saranno meno posti di lavoro. Sono gli stessi che gridavano alla catastrofe se avesse vinto il No al referendum, poi sappiamo com'è finita. Sappiamo come finirà anche in questo caso. Non possiamo più fidarci di chi cerca di fare terrorismo psicologico per impedirci di cambiare". Era estate, erano i primi sericchiolii e i primi soffi del vento di ribellione, un vento che dal Nord lambirà prima il Veneto, poi Genova, poi di nuovo il Veneto, poi Torino.

A Genova, infatti, la città di Beppe Grillo, dove Beppe Grillo era stato contestato, fino ad allora, quasi soltanto dopo l'alluvione del 2014 ("vicini a spalare, invece di parlare"), ad agosto era crollato il ponte Morandi, e proprio dalla città si era sollevata la seconda ondata di malcontento contro il governo gialloverde (al netto delle faide interne al M5s locale). E se ai funerali per le vittime del crollo del ponte il governo aveva incassato inizialmente la sfiducia degli sfollati, al grido di "dàgli ad Autostrade" (in chiave anticasta) e in nome del futuro decreto per il ponte, man mano che l'autunno avanzava, e che del decreto si perdevano le tracce tra questo e quello studio preven-

tivo, gli sfollati lamentavano lo stal-

Dai vertici industriali (Matteo Zoppas, Luciano Vescovi) a quelli artigianali (Agostino Bonomo) alle "madamin" torinesi

lo, annunciando per il futuro "manifestazioni sotto casa di Beppe Grillo" (intanto il cantante Gino Paoli, già amico di Grillo, in radio, a "Un giorno da pecora", contestava il famosissimo famigerato "ponte vivibile" del ministro Toninelli: "E' una stronzata", diceva Paoli, "quando uno si mette in competizione con il più grande architetto del mondo vuol dire che è cretino"). E, a inizio ottobre, il governo, e soprattutto il ministro delle Infrastrutture a Cinque stelle, era stato contestato sui tempi, anche a monte della nomina del commissario per Genova, con una manifestazione a cui avevano partecipato circa cinquemila persone (gli imprenditori, intanto). Interpellato da questo giornale, qualche tempo dopo, il presidente dell'Ance cittadina Filippo Delle Piane lanciava un appello, il cui senso era: nessuno può più permettersi l'immobilismo, nessuno può più permettersi di dire sempre no. "Chiediamoci come siamo arrivati qui, in generale", diceva. "Chiediamoci perché, ovunque, ogni volta che un'istituzione deve dare il via a un'opera, dialogando con associazioni e forze produttive, si finisce per incaagliarsi nel 'fermi, prima discutiamo di costi e benefici' o nella girandola di accuse preventive reciproche, in una spirale negativa che diventa spesso un alibi per l'inazione, ferma restando la necessità di controllare che le cose vengano fatte nel miglior modo possibile". Ed è a Genova che si è vista, come sarà poi a Torino, la saldatura tra industriali, commercianti e sindacati, tutti insieme davanti alla prefettura, a ottobre, per chiedere modifiche al decreto per la città e per auspicare un atteggiamento meno disfattista sul potenziamento delle infrastrutture (dal tunnel del Frejus in giù).

Ma è nel cuore del Nordest e in

pieno territorio leghista che la protesta anti decreto dignità, anti manovra e anti freno sul rimodernamento delle infrastrutture è cresciuta, dall'estate a oggi, nei distretti produttivi dove, dal presidente della Confindustria veneta Matteo Zoppas al presidente della Confindustria vicentina Luciano Vescovi, gli imprenditori non hanno nascosto la propria insoddisfazione. "Il governo aiuti subito le imprese, senno' addio lavoro", ha detto Zoppas, erede dell'omonima azienda, a inizio settembre, mentre anche tra gli artigiani si cominciava a pensare di scendere in piazza (e il 13 dicembre, a Milano, imprese e commercianti protesteranno insieme, mentre a Verona, a soli due giorni di distanza, si difenderà in piazza la Tav). Zoppas, che a fine estate diceva cose come "forse nel breve termine il Decreto potrà portare altro consenso al governo... temo però che, con il passare del tempo, i cittadini si renderanno conto dei suoi effetti, mano a mano che le aziende salteranno per aria e molti perderanno il lavoro", due mesi dopo, e cioè oggi, viene descritto come uno dei promotori della strana alleanza con la Cgil. Parlando al congresso regionale della Cgil, infatti, Zoppas si è detto convinto che sindacato e imprese, di fronte al connubio antieconomico Lega-Cinque stelle, possano trovare un punto di contatto per un piano per il lavoro e l'occupazione (e anche l'inizialmente morbido Vincenzo Boccia ora declina in modi diversi la frase detta mesi fa a Cortina d'Ampezzo: "Vorrei che il governo passasse dalla fase adolescenziale a quella adulta"). La battuta successiva era parsa profetica: "Non vorrei essere il primo presidente che porta gli industriali in piazza".

Nel Veneto dello scontento, dun-

La "questione psicologica" che frena gli investimenti, il "no" che sta stretto a Genova e il "si" alle infrastrutture (Tav in testa)

que, oltre allo Zoppas da combattimento (uno che fino a quarantatré anni non era certo stato un volto da piazza, anzi: l'imprenditore aveva riservato la combattività extralavorativa per le gare in moto), si muove l'altro vertice della Confindustria locale (vicentina) Luciano Vescovi,

molto apprezzato all'estero (con interviste sui quotidiani francesi). La sua tesi è: le imprese hanno bisogno di "vicinanza" da parte delle istituzioni, e l'aspetto psicologico è importante: se la percezione nel sistema imprenditoriale è quella di avere governanti che supportano, allora l'investimento arriva; viceversa, quando l'imprenditore viene trattato come uno "sfruttatore", l'investimento rallenta o prende la strada della finanza. Ma se Vescovi, per mesi, dopo vent'anni da amministratore delegato nell'azienda di costruzioni di famiglia, e dopo un lungo cursus confindustriale, si è limitato ai ragionamenti pacati, nelle ultime settimane ha parlato in modo diretto: "Prendiamo atto che le forze di questo governo", ha detto, "non hanno avuto il coraggio di ascoltare la voce delle imprese, le quali si sono espresse in modo unanime sulle criticità del cosiddetto decreto dignità. Ma bisogna anche ricordare che lo hanno fatto in modo aperto, proponendo delle alternative di mediazione affinché ai sani principi che hanno mosso questo provvedimento potessero corrispondere delle modalità che fossero coerenti e sostenibili per il mondo del lavoro... si parte dal presupposto sbagliato che persistano, tra imprese e lavoratori, le contrapposizioni di quarant'anni fa". Non solo: "Per non farei mancare nulla... voci no Tav, no Tap, no Ilva, no tutto... stiamo dicendo che come paese siamo inaffidabili e che per chi vuole investire, stranieri e soprattutto italiani, ci sono solo due vie: o essere più prudenti, investire di meno e vedere che cosa succede nel mentre o, come sta già facendo qualcuno, investire altrove".

"Quanto ancora Salvini resterà al governo con Di Maio?", questo il dubbio sotteso tra i delusi del Veneto a trazione leghista

Il j'accuse corre per il Nordest, raccolto dal mondo artigianale. Il presidente regionale di Confartigianato Agostino Bonomo, infatti, lamenta "disattenzione" nei confronti dell'impresa e della piccola impresa, sull'onda del non detto che accomuna i settori produttivi veneti, e cioè "ma Matteo Salvini quanto ancora resterà al governo con Luigi Di

Maio?". Interpellato da questo giornale, Bonomo, a metà novembre, ha dato corpo al malumore anti giallo-verde, con venatura di delusione per i "verdi", quelli che in teoria dovevano difendere la parte imprenditoriale del paese: "La rivolta delle imprese contro questo governo", grida, "è in atto da sei mesi. Qui crediamo che lo sviluppo non passi per l'assistenzialismo e per l'assunzione di cinquecentomila dipendenti pubblici".

E, nella sonnacchiosa ripartenza dell'opposizione di centrosinistra, al momento concentrata sul congresso del Pd e sulla ricomposizione delle sinistre a sinistra del Pd, si fa strada un'opposizione di fatto. Dario Di Vico, sul Corriere della Sera, alludendo alle mobilitazioni di piazza di industriali e artigiani, ma anche alle "nuove forme di protesta come la petizione popolare lanciata da Federmeccanici", chiama la mobilitazione del Nord la "forza extra-parlamentare che, in una fase di scarsa incisività dell'opposizione politica, non soltanto tiene vivo il confronto di merito con il governo, ma dà una boccata d'ossigeno a una democrazia che, quantomeno, ha conosciuto giorni migliori". Intanto il vento "tripartito" del cambiamento soffia anche su Torino, dopo la manifestazione pro Tav organizzata, a partire dal web, dalle cosiddette "madamin" (sette professioniste della società civile): il 3 dicembre Confindustria riunirà a Torino il Consiglio generale contro lo stop ai cantieri, nelle Officine delle grandi riparazioni ferroviarie, una costruzione d'inizio Novecento. Giorno dopo giorno, la chiamata confindustriale ha raccolto consenso in altri rami imprenditoriali. La chiamata già "carica dei millecinquecento".



La manifestazione "Si Tav" organizzata a Torino il 17 novembre scorso (foto LaPresse)

Manifesto Sì Tav

A Torino l'assemblea contro i populisti degli imprenditori e delle associazioni di categoria

Roma. Niente politici, niente istituzioni, solo imprenditori e associazioni di categoria. Il prossimo 3 dicembre alle Officine Grandi Riparazioni di Torino, dove di solito si canta e si suona, undici sigle tra Confindustria, Ance, Confapi Cna, Lega delle cooperative, Confartigianato, Confe commercio, Confesercenti, Confagricoltura, Confcooperative, Casa Artigiani, riuniranno i loro consigli direttivi nazionali per parlare di "infrastrutture per lo sviluppo" (questo il titolo). Il sottotitolo è ancor più evocativo: "Tav, l'Italia in Europa". In sostanza, una parte dei manifestanti che sono scesi in piazza il 10 novembre a Torino si ritroverà per rilanciare la sfida al governo felpastellato sul si alla linea Torino-Lione.

La scelta di non invitare politici e istituzioni non arriva per caso, non è una dimenticanza, è, appunto, una scelta precisa. Altre saranno le sedi di confronto fra imprenditori e associazioni favorevoli

alla Tav e la politica e il governo. Due giorni dopo infatti, il 5 dicembre, l'esecutivo incontrerà i rappresentanti del sistema delle imprese, del lavoro, della cooperazione e delle professioni, sempre per parlare della Torino-Lione: "In attesa dell'incontro, apprezzando la sensibilità del governo - dicono le associazioni - ribadiamo la necessità di una discussione serena e obiettiva sulle infrastrutture del territorio, viste come uno degli elementi imprescindibili per uno sviluppo equilibrato di tutto il paese in collegamento con il corridoio mediterraneo di cui la Torino-Lione è parte fondamentale". L'assemblea del 3 dicembre serve dunque a fornire una struttura "politica" all'incontro con il governo. Ne verrà fuori infatti una sorta di manifesto, di documento, di dichiarazione d'intenti di chi è favore dello sviluppo infrastrutturale e quindi della Tav, che sarà la naturale protagonista dell'evento alle OGR, solitamente abitate a ospitare concerti più che dibattiti confindustriali. Nel corso dell'iniziativa saranno trasmessi i video della manifestazione del 10 novembre, a testimonianza della continuità che c'è fra i due momenti, anche se le "madamin" non saranno presenti perché l'assemblea è destinata solo a imprenditori e associazioni di categoria. E siccome a Torino hanno deciso di non farsi mancare niente, l'8 dicem-

bre ci sarà anche, preceduta da molte polemiche, una manifestazione No Tav, con convocazioni a mezzo pullman da tutta Italia. "In queste ultime settimane - scrive il Movimento No Tav in un suo appello alla mobilitazione per l'8 dicembre - partiti, sindacati e lobby industriali e di categoria con l'appoggio sfrontato e interessato di tutti i maggiori media, hanno deciso di attaccare il movimento No Tav, a livello ideologico, negando quelle ragioni documentabili per anni diffuse e pensando di strumentalizzare una vicenda tanto delicata quanto fondamentale per il futuro del nostro territorio e delle nostre vite". Chiara Appendino non sarà in piazza ma il suo vicesindaco Guido Montanari sì, con tanto di fascia tricolore. "Una scelta di buonsenso", ha detto la sindaca, che si trova sempre più ostaggio della sua maggioranza. A dettare la linea infatti è il benecommunista Montanari, che nei giorni scorsi, parlando con il Corriere, si è espresso con toni sprezzanti nei confronti di chi è sceso in piazza il 10 novembre: "Quella 'manifestazione' è stata molto pompata dai giornali, ma in realtà è poco rappresentativa dei sentimenti reali della città". Quella "cosa a favore della Tav era pompata sul nulla. Poi se qualcuno ci vuole costruire sopra una carriera politica, faccia pure". In effetti Montanari di carriere costruite sul nulla ne sa qualcosa. (da)



Infrastrutture e cantieri aperti, la mobilitazione di tutte le imprese

SVILUPPO

Il 3 dicembre Confindustria l'appuntamento a Torino per sostenere la Tav

Boccia: sui cantieri è in gioco la credibilità della manovra

**Filomena Greco
 Nicoletta Picchio**
 TORINO

Torino come simbolo della necessità di rilanciare le infrastrutture in Italia. In una giornata, il 3 dicembre, in cui il sistema imprenditoriale farà sentire la sua voce. Sarà quella la data, come ha confermato ieri Vincenzo Boccia, in cui tutta Confindustria sarà nel capoluogo piemontese per dare un segnale forte a favore della Tav e dell'apertura dei cantieri. L'iniziativa era già stata annunciata, nelle scorse settimane. Ieri il presidente di Confindustria ha indicato ufficialmente quando: «il 3 dicembre saremo a Torino con molte altre categorie, con una riunione del Consiglio generale allargata a tutti i presidenti di Italia», ha detto Boccia, riferendosi sia alle associazioni territoriali che alle categorie. Dovrebbero essere una decina i presidenti nazionali che si riuniranno

a Torino, nelle ex Fonderie delle Ogr. Oltre a Confindustria ci saranno le altre categorie produttive, dagli artigiani ai commercianti, dagli esercenti al mondo cooperativo fino alle associazioni degli imprenditori agricoli e delle costruzioni.

«Porremo la questione infrastrutture a partire da Torino che diventa un simbolo: si parte dalla Torino-Lione e si parla dell'importanza delle infrastrutture: questo paese deve domandarsi in futuro cosa sarà e cosa vorrà essere, l'Italia che vogliamo immaginare», ha continuato il presidente di Confindustria, parlando a Roma, a margine di un evento sul cinema industriale. L'Italia che ha in mente è «centrale tra Europa e Mediterraneo, aperta ad Est e a Ovest. Servono infrastrutture che colleghino le periferie al centro è l'Italia al mondo».

L'attenzione sul tunnel di base tra Italia e Francia dunque resta alta: oggi nel cantiere di Sain-Martin-La-Porte - cantiere dove si sta scavando una galleria geognostica in asse con il futuro tunnel di base - ci sarà la visita della nuova coordinatrice europea del Corridorio Mediterraneo, la slovacca Iveta Radíčová, subentrata a Jan Brinkhorst. Già la settimana scorsa un portavoce della Commissione aveva richiamato l'Italia sul rischio di perdere i fondi se sulla Torino-Lione si accumulano ritardi. Tutto però resta sospeso in attesa della decisione del

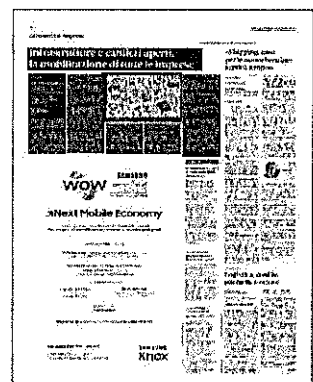
Governo mentre Torino si prepara ad un'altra mobilitazione di piazza, questa volta con le bandiere del movimento No Tav. La marcia è fissata per l'8 dicembre prossimo: la sindaca Chiara Appendino aveva annunciato che alla manifestazione non ci sarebbero stati simboli del Comune di Torino, poi, dopo una riunione di maggioranza, è stato annunciato che il vicesindaco Guido Montanari sfilerà con la fascia tricolore. «Una scelta di buonsenso» secondo la prima cittadina, che però ha riacceso le polemiche a meno di due settimane dalla mobilitazione a favore della Torino-Lione con oltre 30 mila persone in piazza. Una comunità spaccata in due, su un'opera di cui si discute da quasi trent'anni, arrivata però ad un progetto esecutivo, con i primi bandi già avviati e uno stanziamento europeo da oltre 800 milioni per sostenere la prima fase dei lavori.

Intorno alla Tav sta crescendo la mobilitazione delle categorie produttive. Infrastrutture e cantieri aperti sono per Boccia elemento fondamentale di quel secondo pilastro della manovra che è la crescita: «è un nodo che resta aperto, ci deve essere un dibattito nel governo e nel Parlamento, su questo si gioca la credibilità della manovra». Inoltre le infrastrutture, per il presidente di Confindustria, sottintendono un'idea di società aperta e inclusiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dieci novembre. La grande manifestazione di Torino per la Tav



Rassegna stampa

DAL TERRITORIO

PIEMONTE

TUTTO ESAURITO ALLE OGR PER L'INCONTRO SULLA TORINO-LIONE

■ Alla fine sono oltre duemila gli imprenditori del «sì» alla Tav che si sono dati appuntamento domani pomeriggio alle ex Ogr di Torino. Argomento del giorno: «infrastrutture per lo sviluppo.

Tav, L'Italia in Europa». Obiettivo: ultimare il testo da consegnare al presidente Conte. E c'è da sbrigarsi, visto che qualcuno al governo sta ipotizzando a una Tav 2.0 «non più sui monti ma sul mare». Ma veniamo a To-

rino, dove la richiesta di partecipazione è stata così alta che l'aula magna da oltre 1500 posti delle ex Officine ferroviarie non basterà. Dietro le quinte, infatti, stanno pensando a una seconda sala arre-

data da maxi-schermi per consentire a tutti i presenti di assistere al dibattito. Tra le richieste, la volontà di «ribadire la centralità delle infrastrutture, a partire dalla Torino-Lione».

Nicolucci a pagina 3

ALTA VELOCITÀ Mercoledì una delegazione da Di Maio e Toninelli

Ogr «sold out» per l'incontro sulla Tav

La sala centrale non basterà, ne serve una seconda. Attesi in duemila. Politici e istituzioni grandi esclusi

Alessandro Nicolucci

■ Alla fine sono oltre duemila gli imprenditori del «sì» alla Tav che si sono dati appuntamento domani pomeriggio alle ex Ogr di Torino. Argomento del giorno: «infrastrutture per lo sviluppo. Tav, L'Italia in Europa». Obiettivo: ultimare il testo da consegnare al presidente Conte. E c'è da sbrigarsi, visto che qualcuno al governo sta ipotizzando una Tav 2.0 «non più sui monti ma sul mare». Ma veniamo a Torino, dove la richiesta di partecipazione è stata così alta che l'aula magna da oltre 1500 posti delle ex Officine ferroviarie non basterà. Dietro le quinte, infatti, stanno pensando a una seconda sala arre-

data da maxi-schermi per consentire a tutti i presenti di assistere al dibattito. Tra le richieste, la volontà di «ribadire la centralità delle infrastrutture, a partire dalla Torino-Lione» chiedendo quindi «al governo una riflessione seria e libera da pregiudizi ideologici sulle scelte che riguardano grandi opere e sviluppo». L'iniziativa, partita dai vertici nazionali di Confindustria, coinvolge le principali organizzazioni delle imprese italiane, come Confapi (Associazione delle piccole e medie imprese), l'Ance (costruttori), gli artigiani di Cna e Confartigianato, i negozianti di Confcommercio e Confesercenti, Confagricoltura,

Legge delle Cooperative e Confcooperative. Alle Ogr, tra gli altri, sono attesi anche il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, il numero uno di Confcommercio, Carlo Sangalli e il presidente di Confartigianato, Giorgio Merletti. Grande assente della giornata è il mondo politico (e istituzionale), per precisare l'eco dell'evento, però, non finirà domani sera. Mercoledì, infatti, i referenti delle 33 sigle piemontesi - che nel giorno dei 40mila in piazza Castello avevano chiesto al prefetto un incontro a Roma - sono attesi nella Capitale dal trio pentastellato Conte-Di Maio-Toninelli. Qui, probabilmente, si conosceranno le sorti della Tav. Entro la fine di dicembre l'Italia deve infatti decidere se sbloccare i bandi dei lavori, op-

pure se ritardare ulteriormente l'opera. Nel frattempo, sul fronte del «no», oltre alla manifestazione in centro di sabato (dove il vicesindaco Montanari sfilerà con il tricolore e Legambiente al fianco dei NoTav), da Genova arrivano nuove ipotesi dalla tonalità giallo-verde sul futuro dell'alta velocità. «Spostiamola dai monti al mare - commenta il leghista viceministro alle Infrastrutture Edoardo Rixi -. Premesso che io sono per le grandi opere senza esitazioni - spiega il numero due di Toninelli - bisogna riconoscere che in passato ne sono state avviate alcune rivedibili. Un esempio è la Torino-Lione, che non entrerà in funzione prima del 2030». Parole accolte da un'ovazione dai colleghi liguri, meno da quelli piemontesi. Da non scordare, in calendario, anche l'in-

contro romano del 17 dicembre, quando si riunirà il consiglio di amministrazione di Telt (la società italo francese che sta scavando il tunnel di base). Lì, i due governi dovranno mettere nero su bianco le proprie intenzioni circa l'avvio dei due miliardi di euro di appalti (congelati ormai da settembre). Ieri, invece, è partita la campagna online di Telt #TorinoLione per fornire ai cittadini informazioni chiare sulla nuova linea ferroviaria. Una serie di video diffusi sui social che spiegano lo stato dei lavori, chiariscono i dubbi sul tunnel storico del 1871, sulla rete europea Ten-T e sulle implicazioni ambientali ed economiche dell'infrastruttura in sé.



TUTTO ESAURITO
Gli imprenditori Si Tav
si riuniranno domani
pomeriggio negli spazi
delle Officine Grandi
Riparazioni



IL NORDEST A TORINO

Tav, le imprese: «Va fatta, basta perdere tempo»

VERONA Ci saranno anche moltissimi imprenditori dal Veneto, tra i 1.500 che domani

confluiranno a Torino per la kermesse nazionale di Confindustria a favore della

Tav. La delegazione veneta sarà guidata dal presidente regionale di Confindustria

Matteo Zoppas, che avrà al suo fianco anche i presidenti delle varie associazioni territoriali.

a pagina 7 **Corazza**

Tav, imprese del Nordest a Torino «Va fatta, basta perdere tempo»

Confindustria chiama a raccolta le categorie. E a Verona nasce il Comitato per il «si»

VERONA Ci saranno anche imprenditori dal Veneto tra i 1.500 che domani, confluiranno a Torino per la kermesse nazionale di Confindustria a favore della Tav. Dopo la grande manifestazione di piazza dell'11 novembre scorso, con i 40 mila in piazza San Carlo, l'associazione guidata da Vincenzo Boccia chiama a raccolta le giunte territoriali da tutta Italia per sostenere la realizzazione del tunnel tra Italia e Francia e con essa tutta l'opera. Una nuova prova di forza in vista della manifestazione del No Tav, convocata per il 9 dicembre sempre a Torino, e soprattutto dell'esito dell'analisi dei costi/benefici cui il ministro alle Infrastrutture Danilo Toninelli ha sottoposto il progetto Tav e altre grandi opere.

La delegazione veneta sarà guidata dal presidente regionale di Confindustria Matteo Zoppas, che avrà con sé anche i presidenti delle varie associazioni territoriali, a partire da quello di Verona Michele Bauli, che venerdì ha incalzato in prima persona il vicepremier Luigi Di Maio proprio sulla Tav. Non mancherà il delegato alle Infrastrutture di Confindustria Veneto Franco Miller, che da anni segue il travagliato progetto del corridoio mediterraneo, che al momento si ferma a Brescia: il nuovo lotto che dovrebbe por-



tare i binari fino a Verona è finanziato e pronto ad essere cantierato, eppure ancora fermo al palo. «Si sta andando avanti piano con gli espropri, di certo non si parla più di aprire i cantieri entro l'anno - dice Miller -. La data è stata posticipata a metà 2019, insomma con questo inutile tira e molla dei costi/benefici abbiamo perso un altro anno oltre a tutti quelli già persi in passato. Invece di fare le opere che rilancerebbero l'economia, non si fa che discutere e parlare, una presa in giro».

Oltre a Confindustria, domani a Torino ci saranno au-

che rappresentanti di altre categorie da Confcommercio all'Ance ai sindacati. «Per impegni personali non posso essere fisicamente presente ma sarò là con il cuore - dice Marco Michielli, presidente di Confartigianato Veneto -. L'importanza della Tav per la logistica, i trasporti e l'industria, vale ancor di più per il mondo del turismo».

Mentre gli artigiani si danno appuntamento a Milano il 13 dicembre al motto di «Quelli del "si"», con in prima fila il presidente regionale di Confartigianato Agostino Bono-

A Verona

Si è presentato ieri il Comitato Infrastrutture Veneto per il «si» alla Tav che organizza una manifestazione a Verona per il 15 dicembre

cera adesso di cavalcare l'ondata organizzando una manifestazione pro-Tav autoctona.

La data fissata è quella del 15 dicembre, a Verona, in un luogo ancora da definire. Il neonato comitato Veneto Infrastrutture Si - Tav guidato dal veronese Germano Zanini ha lanciato ieri una petizione sul sito change.org con l'obiettivo di raggiungere 50 mila adesioni.

Hanno aderito, una serie di sigle tra cui Apindustria, Confagricoltura, Associazione Veneto Popolare, la Cisl. La mossa è stata benedetta, ieri a Verona, da Bartolomeo Giachino, tra gli organizzatori della manifestazione torinese di novembre, che tuttavia avverte: «Va coinvolto tutto il mondo produttivo, in un'alleanza trasversale. Non possiamo permetterci passi falsi, in termini di partecipazione, perché ci stiamo giocando il futuro del Paese e il successo della battaglia contro chi predica la decrescita». In platea, presso la sede dell'Ordine degli Ingegneri, alcuni deputati del Partito democratico e di Forza Italia, oltre all'immane rappresentante dei No Tav veronesi Daniele Nottegar, che anche in questa sede ha provato a far valere le sue ragioni.

Alessio Corazza

DIPRODUZIONE RISERVATA

»

Miller
Si va avanti piano, di certo non si parla più di cantieri entro l'anno

»

Giachino
Non possiamo permetterci passi falsi in termini di presenze

Dettori, presidente Assimpredil

«In piazza per la Tav: la mobilità è sviluppo Qui c'è più maturità che nel resto d'Italia»

«Attorno alle opere infrastrutturali, a livello territoriale, certi atteggiamenti sono degenerati e finiscono per coprire le ragioni dello sviluppo nell'interesse dei cittadini stessi. È una questione di maturità, e a Milano ce n'è più che nel resto d'Italia». Marco Dettori è imprenditore edile e, soprattutto, il presidente di Assimpredil, l'associazione che riunisce i costruttori milanesi. Lunedì andrà a Torino per partecipare, in rappresentanza ufficiale dei suoi colleghi, all'iniziativa promossa da Confindustria per dire che la Tav è necessaria.

Dettori, dunque la Tav è una questione che riguarda anche Milano?

«La Tav è una questione nazionale, anzi continentale, che ovviamente interessa an-

che il nostro territorio. Si tratta del passaggio di merci e persone lungo il Corridoio 5, e questo è un veicolo di sviluppo. Ha fatto comodo ridurla a questione locale, ma non lo è affatto».

Ma perché le grandi opere sarebbero così importanti?

«Sono questioni che dovrebbero interessare i cittadini e non essere rinchiusi nella politica. In gioco ci sono servizi, come la mobilità, e filiere che interessano l'economia del territorio: Perché se anche arriva una *general contractor* da altrove, le forniture di materiali e molte parti delle lavorazioni finiscono inevitabilmente per coinvolgere le imprese locali».

Però sono proprio i cittadini a mobilitarsi contro.

«È innegabile che i grandi cantieri generino disagi. Basta guardare i lavori per la M4 a Milano. Però bisognerebbe dare visibilità anche ai benefici di lungo periodo che arrivano una volta terminati i lavori, sia quelli di sviluppo sia quelli dei nuovi servizi. È necessaria un'operazione culturale che permetta alle persone di guardare avanti di anni».

Anche per le Olimpiadi?

«Sì e non finirò mai di stupirmi per il no di Torino: avrebbe avuto moltissime ragioni e opportunità da mettere in campo, a partire dalla Via Lattea, uno dei migliori comprensori sciistici d'Europa, che tra l'altro avrebbe bisogno di una rinfrescata».

E l'asse lombardo-veneto?

«Ecco, devo dire che la partita olimpica rende evidente

la maturità istituzionale di Milano e della Lombardia. È la dimostrazione che se ci si concentra sui contenuti, anche con colori politici diversi si superano le schermaglie elettorali e si trova una sintesi nell'interesse generale».

Ma non sta ragionando da costruttore? Le grandi opere sono sempre un bene per la collettività?

«Stiamo parlando di infrastrutture necessarie, utili davvero, e per valutarle — lo ripeto — bisogna guardare avanti. Pensiamo alla Pedemontana, anche questa contestata: è un'altra opera che risolve problemi e genera servizi. Se non se ne tiene conto si blocca lo sviluppo e non è questo l'interesse della gente».

Giampiero Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

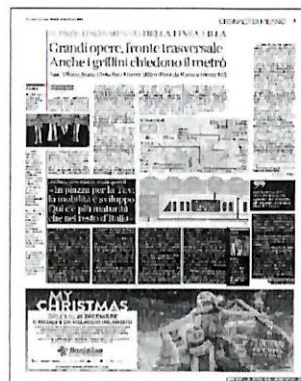


I disagi dei cantieri
Serve un'operazione
culturale che permetta
alle persone di valutare
i benefici futuri

Chi è



● Marco Dettori, milanese, classe 1967, confermato lo scorso luglio alla presidenza di Assimpredil Ance





SÌ TAV, IN ARRIVO DA TUTTA ITALIA 1500 IMPRENDITORI

Paolo Griseri

IL SERVIZIO, pagina V

Dagli artigiani agli industriali

La carica di 1500 imprenditori “Tutti in città per dire Sì Tav”

Se c'è un destino nei luoghi, era inevitabile che la kermesse nazionale degli imprenditori italiani a favore della Tav e delle infrastrutture si svolgesse alle Ogr, le officine delle grandi riparazioni ferroviarie di inizio Novecento. Il pomeriggio del 3 dicembre, data di convocazione dell'assemblea, si tratterà in qualche modo di riparare un progetto, quello della nuova linea Torino-Lione, che i grillini al governo stanno cercando di picconare per ragioni ideologiche. Saranno 1.500 gli imprenditori italiani presenti nella grande sala dove normalmente si svolgono i concerti. L'iniziativa, partita dai vertici nazionali di Confindustria, ha coinvolto via via tutte le principali organizzazioni delle imprese italiane e trasformerà Torino nella capitale della protesta del mondo dell'economia contro le politiche economiche del governo. Una mossa che preoccupa, e non poco, l'ala moderata dei grillini, oltre, naturalmente, alla componente leghi-

sta. Hanno finora aderito, oltre a Confindustria, Confapi (l'associazione delle piccole e medie imprese), l'Ance (i costruttori), gli artigiani di Cna e Confartigianato, i negozianti di Confcommercio e Confesercenti, Confagricoltura, Lega delle Cooperative e Confcooperative. Ogni associazione ha convocato per quel giorno a Torino le sue giunte esecutive. Sono stati contattati anche i sindacati, almeno quelli delle categorie più vicine ai problemi delle infrastrutture, come gli edili.

Saranno dunque alle Ogr il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, il numero uno di Confcommercio, Carlo Sangalli, il presidente di Confartigianato, Giorgio Merletti.

L'appuntamento del 3 dicembre apre una settimana forse decisiva per il futuro della Tav. Due giorni dopo infatti gli imprenditori saranno ricevuti dall'ala grillina del governo: in testa il presidente del Consiglio Giuseppe

Conte, il vicepresidente Luigi Di Maio e il ministro dei trasporti Danilo Toninelli. Un incontro, quello del 5 dicembre, che si svolgerà a Roma e che potrebbe essere l'occasione per capire se il governo vorrà almeno sbloccare i bandi di gara di Telt anche in attesa del completamento della valutazione costi/benefici. Sarebbe una mossa importante alla vigilia della manifestazione dei No Tav prevista per l'8 dicembre. Una mossa che eviterebbe di appiattire la posizione grillina su quella di chi manifesterà per le strade di Torino contro la nuova linea ferroviaria.

Infine, l'ultimo appuntamento, forse quello decisivo, sarà il 17 dicembre a Roma, dove si riunirà il consiglio di amministrazione di Telt, la società che sta scavando il tunnel di base. In quella occasione i due governi italiano e francese dovranno far arrivare una nota formale sulle loro intenzioni circa l'avvio dei 2 miliardi di gare finora sospesi. — (p.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 3 dicembre

Per i Sì Tav arrivano 1500 imprenditori Oggi il vertice

L'obiettivo è 1.500 imprenditori. Gli Stati generali organizzati da Confindustria a Torino il 3 dicembre vogliono richiamare più associazioni che possono. Temi, il lavoro e lo sviluppo. Con un punto di partenza: la volontà di vedere la Tav proseguire e terminare. E d'altronde tutto è nato da lì, dal giorno in cui i consiglieri grillini della Sala Rossa hanno votato il documento che ha reso il capoluogo piemontese una città No Tav. Quel lunedì il mondo industriale e sindacale torinese ha invaso Palazzo Civico per cercare di «far ragionare» la maggioranza

pentastellata, invano. La sindaca Chiara Appendino non c'era, ma ha ribadito la sua contrarietà all'opera. E dal governo si sono susseguite risposte ambigue, l'analisi costi-benefici ancora non si vede. Così la preoccupazione torinese è diventata nazionale, tanto da convincere Confindustria ad aprire la propria assemblea a tutte le altre associazioni di quel mondo, con le quali, di solito, c'è un piccolo strato di freddezza e distacco. E scegliere come location proprio Torino e le sue Officine grandi riparazioni, dove l'incontro si terrà il 3 dicembre alle 16.30. Così

oltre ai presidenti delle associazioni territoriali di tutta Italia e delle categorie, si sta lavorando per allargare quanto più possibile l'iniziativa ad altre associazioni di imprese, con l'obiettivo di riunire in città almeno 1.500 imprenditori, la maggior parte con incarichi di vertice nelle associazioni datoriali. Non c'è ancora un nome ufficiale per la grande assemblea, ma c'è già l'adesione di Confcommercio, che prevede la presenza del presidente Carlo Sangalli e di Confartigianato, anche in questo caso con il leader nazionale Giorgio Merletti. E ci saranno i costruttori

dell'Ance. In campo anche il mondo delle Cooperative ma solo a livello di organizzazione territoriale locale, con Legacoop e Confcooperative, mentre a livello nazionale parteciperanno, con i loro leader, anche Confesercenti e Cna. Non hanno ancora risposto, ma l'invito c'è stato, i sindacati: fredda la Cgil, mentre potrebbe arrivare un sì almeno dai sindacati dell'edilizia Cisl e Uil. Stasera i 32 imprenditori torinesi da cui è partita la battaglia pro Tav si incontreranno in Camera di Commercio per organizzare il 3 dicembre e il volo a Roma del 5.

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RETROSCENA

Imprese-coop-edilizia, l'alleanza a 10 per il Sì

CLAUDIA LUISE — P. 49

Pronto il piano per il 3 dicembre alle Ogr: molte adesioni ma sindacati e Ordini non ci sono

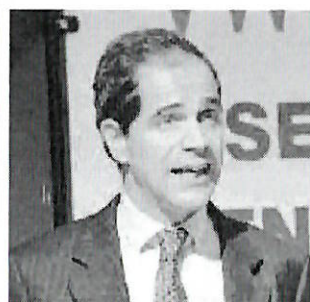
Patto imprese-costruttori-coop A Torino 10 associazioni per il Sì

RETROSCENA

CLAUDIA LUISE

L'organizzazione è già a buon punto. Quella che sembrava essere una proposta difficile da realizzare sta prendendo forma: i consigli generali di tutte le categorie produttive che si ritroveranno insieme alle Ogr il 3 dicembre. Una prima volta storica, un incontro che riunirà tutti i vertici nazionali, nato dalla forza della piazza del 10 novembre e che vede ancora una volta in Torino una «città laboratorio» dove sperimentare alleanze ed equilibri.

Hanno aderito quasi tutte le associazioni: Confindustria, Ance (Associazione nazionale costruttori edili), Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa), Confapi (Confederazione italiana della piccola e media industria privata), Lega delle cooperative, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Confagricoltura, Confcooperative. Una rappresentanza vastissima se si pensa che



VINCENZO ILOTTE
PRESIDENTE
CAMERA DI COMMERCIO



Il Comune che appoggia il corteo dell'8 dicembre manca di riguardo alla piazza del Sì

proprio a Torino ci saranno tutti i consigli generali e che già solo Confindustria raggruppa nel proprio consiglio generale circa 200 aziende.

Per tutti il programma di discussione sarà uguale: si partirà da un discorso sulle infrastrutture per poi toccare il nodo strategico della Tav. Un evento importante a

livello nazionale per rilanciare la posta e far capire che la Torino-Lione non è soltanto una questione che sta a cuore ai piemontesi, ma che tocca gli interessi di tutti, in tutta Italia. L'incontro, quindi, ha lo scopo di lanciare un segnale forte al governo: dopo la manifestazione che ha portato in piazza Castello circa 40 mila persone non si torna indietro, ma le associazioni sono pronte a procedere insieme per far sentire tutta la loro pressione a favore dell'opera.

Organizzazione congiunta

Secondo questo spirito non c'è un capofila ma, partendo a livello territoriale, gli uffici stanno concordando con gli omologhi delle altre categorie ogni aspetto, dalla logistica ai contenuti. Un'organizzazione davvero congiunta che rende la macchina complessa, ma che può essere un banco di prova importante anche in futuro. La sfida è quella di riempire tutta la capienza delle Ogr, che possono ospitare circa 1500 persone, con associati provenienti da ogni parte d'Italia: conta-

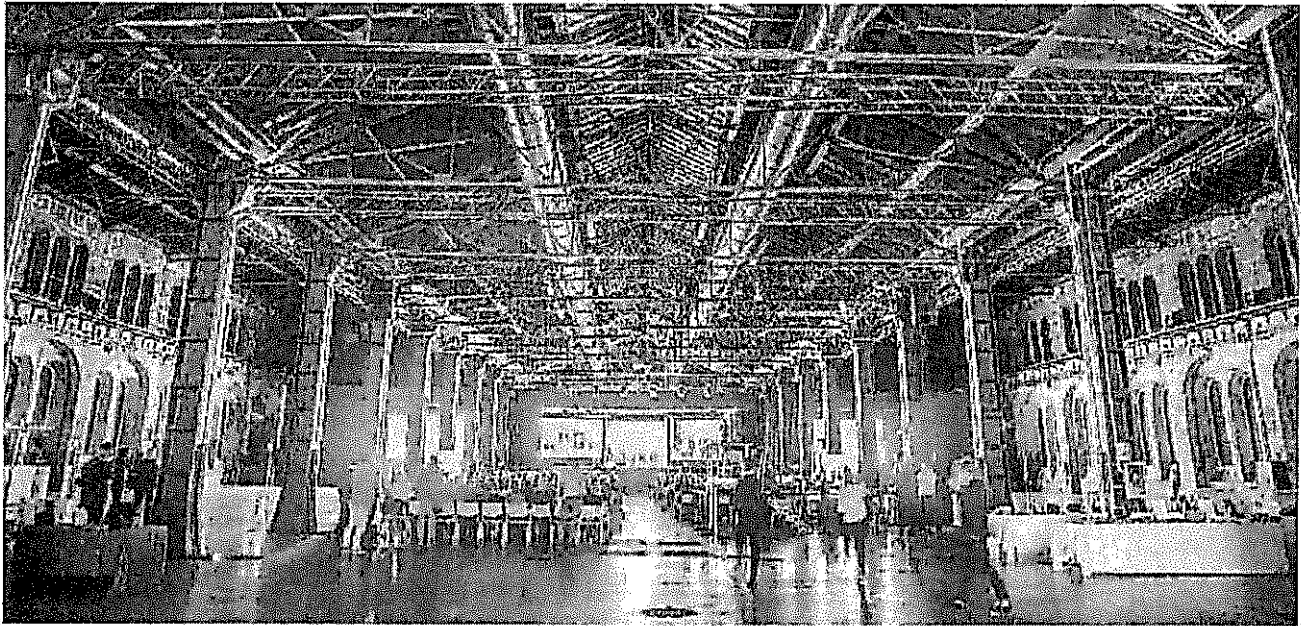
ta una prevalenza del Nord ma in questo caso sono chiamati a raccolta anche esponenti del Centro-Sud.

Obiettivo crescita

L'idea è quella di procedere per gradi, prima un inquadramento generale del tema delle infrastrutture e un approfondimento sulla Tav per far comprendere i dettagli meno noti anche ai rappresentanti di altre regioni che non conoscono a fondo la questione. Poi tutti i presidenti nazionali avranno un proprio spazio per esporre l'importanza delle infrastrutture per i propri settori e presentare suggerimenti utili alla crescita.

A questo elenco è possibile che si unisca ancora qualche associazione, ma ormai le principali sono già operative. Inoltre l'iniziativa non coinvolge ordini professionali e sindacati perché è mirata al sistema associativo legato ai datori di lavoro. Nonostante sia sindacati sia professionisti abbiano firmato il documento presentato al prefetto durante la manifestazione. —

© BY FOTO AL COUNDRITTORESERVATI



REPORTERS

La sfida sarà quella di riempire le ex Officine grandi riparazioni, che possono ospitare fino a 1500 persone

